Mauro Parmeggiani
Vescovo di Tivoli e di Palestrina

Ascoltiamo per camminare insieme

LINEE PASTORALI PER L'ANNO 2021-2022

DIOCESI DI TIVOLI E DI PALESTRINA

Introduzione

Cari sacerdoti, diaconi, consacrate e consacrati, fratelli e sorelle della Diocesi di Tivoli e di Palestrina!
Siamo ormai prossimi ad un nuovo anno pastorale. Tutti auspichiamo che segni l'inizio di una ripartenza o meglio di una "rigenerazione" delle nostre comunità che dall'esperienza del Covid-19 hanno imparato – almeno lo spero – a comprendere ciò che è essenziale e ciò che non lo è per la fede e per la vita, hanno imparato quanto siano preziose le relazioni ed anche ad attraversare un tempo difficile – così come il cristiano deve saper sempre attraversare – con speranza. Ogni epoca nella quale il cristiano cammina ha le sue gioie ma anche le sue difficoltà. Esse non devono deprimerlo o disorientarlo perché il cristiano cammina ma nella certezza che il Padre non abbandona mai i suoi figli.
Per questa "ripartenza", nei mesi scorsi, avevamo realizzato una esperienza di ascolto. Ho infatti inviato ai Parroci e tramite loro a tutti i fedeli un questionario nel quale, dopo l'omelia che tenni alla Santa Messa del Crisma il 1° aprile 2021, ponevo diverse domande alle quali molti Parroci, sacerdoti e diaconi mi hanno risposto dopo aver coinvolto ed ascoltato anche i loro organismi di partecipazione (consigli pastorali parrocchiali, gruppo dei catechisti, dei ministri straordinari della Santa Comunione, operatori pastorali, ecc.). È stato un ascolto che – mi piace precisare – continuerà ancora ed anzi si incrementerà e si organizzerà sia a livello di Chiesa diocesana, sia a livello di Chiese che sono in Italia attraverso un Cammino sinodale che, sul tema "*Annunciare il Vangelo in un tempo di rigenerazione*", inizieremo insieme il **17 ottobre p.v.** e si armonizzerà, nei modi

e nei tempi che con il trascorrere dei prossimi mesi si faranno più chiari, alla preparazione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi che si terrà nell'ottobre del 2023 sul tema: *"Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione"* per poi continuare ancora fino al 2025 quando, a Dio piacendo, celebreremo l'Anno Santo.

1. Perché scegliere di ascoltare?

Ora, con queste *Linee pastorali* che condivido con voi, desidero sintetizzare le riflessioni salienti e le proposte giunte in risposta al questionario che ho inviato e che si poneva sulla scia di uno stile di ascolto reale della situazione di ogni comunità e in esse dei presbiteri e dei laici.
L'ascolto è infatti uno degli atteggiamenti fondamentali di quella sinodalità tanto necessaria e tanto richiamata in questo tempo e che siamo chiamati a vivere proprio nella dimensione con la quale si pose il viandante sconosciuto lungo la strada verso Emmaus *(cfr Lc 24,13-35)* o da Filippo che, salito sul carro dell'eunuco etiope, lo ascoltò e dopo aver compreso quali erano le sue difficoltà nel comprendere il Libro biblico che stava leggendo, gli illustrò la Parola di Dio e come quanto stava leggendo si riferisse a Gesù il Cristo, gli fece nascere il desiderio di essere battezzato e quindi lo battezzò… lo rigenerò a nuova Vita *(cfr At 8,26-40)*.
L'ascolto è sinonimo di accoglienza, di riconoscimento, di rispetto, è creare lo spazio affinché l'altro possa esprimersi in piena libertà. Solo da un previo ascolto dell'altro e di Dio possono nascere infatti percorsi pastorali che siano risposte alle vere esigenze dell'uomo di oggi e non che cadano dall'alto, sentiti avulsi, imposti e quindi non accolti pienamente. Oppure percorsi con nostalgie del passato che non tornerà più o di

una cultura profondamente intrisa di cristianesimo che fino a qualche anno fa permeava tutto il vissuto umano italiano ma che oggi, per tante ragioni che non sto ora ad elencare, è andata via via scemando.

2. *La relazione: l'orizzonte entro il quale muoverci*

Quanto ora vi propongo è dunque il frutto dei contributi di quanti – comunità o singoli – hanno accolto la mia proposta e che ringrazio per il senso di responsabilità e impegno dimostrato nel rispondere.
Le domande proposte, così come probabilmente molti di voi hanno constatato, toccano tutti gli ambiti interni ed esterni alla comunità, sotto diversi punti di vista: da quello più spirituale a quello pastorale.
Dalla lettura dei contributi è stato così possibile cominciare a delineare un orizzonte entro il quale poter camminare nel futuro anche se poi, nel frattempo, è giunta la spinta sinodale della Chiesa italiana che, tra l'altro, era richiesta anche da molti dei vostri contributi che alla mia domanda: *"riterresti utile una esperienza sinodale per studiare il nostro mondo e promuovere, alla luce dell'insegnamento Conciliare e del Magistero ecclesiale successivo, una evangelizzazione tipica di una 'Chiesa in uscita' nelle nostre Diocesi di Tivoli e di Palestrina?"* mi si rispondeva positivamente.
Nel leggere e riflettere sulle risposte di chi ha contribuito con senso di responsabilità al bene comune della nostra Diocesi di Tivoli e di Palestrina, più che sulle iniziative e attività riportate, comunque preziose e utili, è stato per me assai prezioso cogliere lo spirito che le anima o che comunque si ritiene necessario riscoprire ora più che mai.

3. *Ripartire: come?*

È innanzitutto emerso che in questo momento dobbiamo tener conto di una cornice di riferimento indispensabile.
Non possiamo non tenere presente il contesto storico nel quale siamo inseriti, che dobbiamo cogliere e accogliere nonché saper leggere i segni dei tempi che esso ci propone e che rendono la Chiesa profetica e incarnata nel tempo e nella storia.
Pare che, piano piano, si stia uscendo dal tempo della pandemia. Cominciamo a guardare al futuro con un po' più di speranza rispetto al marzo 2019…, stiamo ripartendo. Ma è bene fermarsi ancora, scegliere di fermarsi, per chiederci: "da dove e come ripartire?".
La pandemia ha toccato tutti nel profondo e ha fatto emergere due visioni opposte:
La prima particolarmente ottimista: dobbiamo per grazia di Dio ammettere che in questo tempo molte persone si sono impegnate, presbiteri, consacrate e consacrati, fedeli laici, hanno fatto il possibile nel sostenere il cammino delle proprie comunità. La creatività con cui ci si è serviti della tecnologia per farsi prossimi a molti rimasti isolati, i gesti di carità in favore dei più poveri e svantaggiati, ecc. sono stati abbondanti – almeno in un primo momento… –.
La seconda visione invece più pessimista: ha fatto notare la fatica che si è provata nel trovare forme serie di annuncio. Quando le celebrazioni liturgiche in presenza sono state sospese si è creato un po' di panico e anche dopo la ripresa molti, o per paura del contagio o per aver interrotto una abitudine *(sic!)* non sono più tornati. Le parole sono parse "logore": si è continuato come sempre, ma si era convinti di essere all'altezza del momento nell'annuncio del Vangelo.
In realtà tutto è cambiato, noi stessi – preti e fedeli più impe-

gnati *(sic!)* – siamo cambiati, la gente è cambiata e ripartire non basta. La pandemia ha mostrato l'inadeguatezza dell'uomo che si pensa autosufficiente: scoprirsi fragili e limitati è stato un bagno salutare nella realtà. La consapevolezza della fragilità come singoli e come comunità cristiana, ci ha fatto riconoscere e continuerà a farci riconoscere – perché la crisi innescata dalla pandemia non è certo terminata… – quanto siamo preziosi agli occhi di Dio e ci chiede di alimentare la dimensione della cura: senza l'altro non possiamo vivere così come non possiamo vivere senza Dio che anche quando la barca è tra la tempesta ci assicura la sua presenza: basta che Lo ascoltiamo!
In questo senso vorrei dire che la pandemia è da cogliere come un "segno dei tempi", perché ha costretto e costringe la Chiesa e chi tra noi accetta di guardare la realtà, a ripensarsi e a sintonizzarsi con l'umanità odierna per poter tornare a Cristo e così a rigenerarsi e rigenerare.
Tuttavia non basta riaccendere i motori e ripartire, non si rimettono in cantiere progetti, programmi, iniziative congelate per qualche tempo. Non è questo il ripartire. Occorre ripartire ma in modo nuovo, secondo la novità dettata proprio dagli inevitabili cambiamenti avvenuti in noi e intorno a noi. Il tempo nuovo, il cosiddetto *"cambiamento d'epoca"* che ci stimola a ripartire è allora assimilabile al vino nuovo che deve essere messo in otri nuovi *(cfr Lc 5,33-39).* Altrimenti si rischia di perdere anche questa ennesima possibilità.
Sì, perché credo sia bene cogliere la pandemia come una possibilità che comunque c'è stata offerta, un tempo certamente pesante e denso di preoccupazioni e ferite, che non avremmo voluto vivere, ma che ci ha riconsegnato delle consapevolezze, delle verità sopite, dimenticate o accantonate.
Allora sì, certamente ripartiamo, ma con nuove consapevolezze e direi anche con un nuovo stile: lo stile sinodale, appunto!
E da dove ripartire? Non dal passato vivendo il presente come

logica conseguenza del tempo che è stato e caso mai con rassegnazione che tende alla depressione; e neppure dobbiamo ripartire da noi stessi, da quello che pensiamo, che sentiamo, che crediamo giusto.
Cari amici, occorre ripartire dall'essenziale! Da Colui che è l'essenziale per eccellenza, che è il primo da ascoltare e da cui nasce la speranza, anzi Egli stesso è la speranza!
Anche il Cammino sinodale della Chiesa italiana partirà proprio dal non mettere in archivio ciò che Papa Francesco ci disse al Convegno Ecclesiale di Firenze che non a caso si intitolava: *"In Gesù Cristo il nuovo umanesimo"!* Ma proprio da lì, da Gesù Cristo che ispira un nuovo umanesimo da accogliere, ascoltare e realizzare in Lui, ripartirà assumendo lo stile dell'*"ascolto, ricerca e proposta"*. Una triade che andrà a sostituire quella classica del *"vedere, giudicare e agire"* e che, secondo quanto si legge nel Comunicato finale dei lavori del Consiglio Episcopale permanente della CEI del 10 luglio 2021, sarà declinata in tre momenti: il primo *"narrativo"*, volto a intercettare, dal basso, le domande di senso e i bisogni emergenti riguardo all'accompagnamento delle famiglie, dei giovani, dei poveri, la cura della Casa comune, ma anche circa l'annuncio e l'iniziazione cristiana, l'antropologia e al nuovo rapporto con le istituzioni pubbliche che dobbiamo ascoltare;
per poi passare ad una seconda fase di discernimento o lettura *"sapienziale"* di quanto raccolto;
e ad una terza fase, *"profetica"*, di proposta, per un annuncio più snello, libero, evangelico e umile, come chiesto ripetutamente da Papa Francesco.
Ma tutto al fine di tornare all'essenziale, per tornare a scoprire come l'uomo oggi sente il bisogno di Dio, per cercare di trovarlo camminando insieme mentre Lui – Dio – cammina già e sempre verso di noi e con noi. Anche quando sembra che si sia addormentato.

4. *Il tempo di covid: tempo di purificazione della fede*

Tornando a noi e alle risposte che mi sono giunte, mi verrebbe da dire che da più parti si è vissuto questo tempo come una purificazione della fede da tante forme e atteggiamenti che appesantivano la fede stessa e offuscavano il volto di Cristo e della Chiesa. La pandemia ci ha messo in ginocchio, ha bloccato ogni possibilità di cammino, ci ha privato di quel senso di autonomia e della capacità di prevedere, condurre, gestire, decidere… ci ha purificato da una autosufficienza, atteggiamenti questi che non sono da cercare "fuori", ma che albergavano (e forse ancora albergano) anche dentro le nostre comunità. Tutto si è fermato, noi siamo stati fermati e l'attenzione si è rivolta nuovamente – almeno lo spero tanto – al Signore, verso il quale volgere lo sguardo e da cui lasciarsi guardare. Mi ha colpito, come nei giorni scorsi, il cantautore Angelo Branduardi, al termine di un concerto tenuto al Porto di Genova, abbia detto che da questo tempo rinascerà una più forte spiritualità! Ed è quanto tutti speriamo ma a una condizione: che in questo tempo ci lasciamo guardare tutti da Dio!

5. *Come lasciarsi guardare?*

Sono emerse con chiarezza alcune prospettive tramite le quali lasciarci guardare.
La prima è la **Parola di Dio** accolta, ascoltata, meditata e poi vissuta.
Essa deve essere sempre di più esperienza coltivata nelle comunità, attraverso i significativi momenti richiamati e proposti

della **Scuola della Parola**, scuola di ascolto, di condivisione, di preghiera che si concretizza in atti di carità. In alcune comunità questa dimensione è particolarmente curata, anche con gruppi della Parola che continuano il momento dell'ascolto nelle case. In molte altre, invece, purtroppo, l'ascolto della Parola manca del tutto o è vissuto in modo sporadico e approssimativo. Oppure, dopo una fase iniziale compiuta alcuni anni fa, tali scuole si sono abbandonate senza un vero motivo… se non quello della difficoltà a perseverare soprattutto se non abbiamo i grandi numeri che ci rispondono…

L'**Eucaristia domenicale** è l'altro punto essenziale per permettere a Dio che ci guardi. Essa è chiamata ad essere sempre più il centro vivo e reale della vita personale e comunitaria, in stretta connessione con l'ascolto della Parola, come momento nel quale la Parola si fa Pane per nutrire e sostenere il cammino, per rinvigorire il passo stanco di chi fatica nell'andare, per rimettere in moto chi non cammina più. Ricordiamo che *"poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (1 Cor 10,17).*

Non dai progetti, non dalle attività, non dalla condivisione di spazi e luoghi, nascono la comunione e la comunità, ma unicamente dal porre al centro reale della nostra vita personale e comunitaria la presenza di Gesù, Parola che si fa carne: Gesù che è la sorgente del nostro essere e del nostro agire e non la ratifica del nostro decidere religioso. Occorre sempre più coltivare lo stile dell'ascolto autentico di Dio, come Gesù stesso ci ha consegnato nelle lunghe notti di preghiera che i Vangeli ci riportano, quando Gesù, il Figlio, tornava alla sorgente del Suo essere: la relazione essenziale con il Padre da cui ascoltava le cose da dire e accoglieva le opere da compiere, come Egli stesso attesta di sé nel Vangelo di Giovanni *(cfr.Gv 14).*

Questa è la speranza da coltivare nella nostra vita personale e all'interno delle nostre comunità.

Spesso accade che la vita del Vescovo, dei presbiteri, dei cristiani che vivono nelle comunità parrocchiali, sia carica di cose da fare, di attività, di impegni che soffocano il tempo necessario per curare realmente e attentamente la relazione con il Signore Gesù. La vita delle nostre comunità spesso si carica di attività e iniziative, certamente belle e importanti, ma che lo saranno veramente nella misura in cui non toglieranno centralità e tempo all'unico essenziale: l'incontro con Dio.

6. *Riscoprire il* "proprium" *cristiano*

Occorre allora riscoprire sempre più il *"proprium"* cristiano che è unicamente l'incontro con Dio.
Tutto ha senso se nasce da questo incontro e se a questo incontro conduce. Chi si rivolge a noi presbiteri, chi bussa alla porta delle nostre comunità di cristiani, non cerca le belle iniziative, i bei progetti, le attività più coinvolgenti o i riti del passato… e se anche cercassero questo, in realtà non è questo che noi siamo chiamati a dare!
Nel cuore dell'uomo consapevolmente o inconsapevolmente abita la nostalgia di Dio e il desiderio dell'incontro con Lui.
E il nostro agire umano, personale e comunitario, così come quello episcopale o presbiterale o diaconale o delle anime consacrate ecc. deve essere orientato verso questa meta tramite capacità di **ascolto, accompagnamento, accoglienza, integrazione.**
Occorre essere disponibili a dare molto tempo, è vero, ma è questa la missione unica che è stata consegnata da Cristo alla sua Chiesa! Il resto ha senso se conduce a questo, altrimenti sono strumenti inefficaci, cammini che non conducono alla meta. Mi ha fatto molto piacere – ve lo confido – aver trovato in molte delle relazioni in risposta al mio questionario, un

forte desiderio di tornare all'essenziale, di ravvivare il centro fondante e fondamentale del nostro essere cristiani, presbiteri… il centro fondante e fondamentale delle nostre comunità, verso le quali i presbiteri hanno la responsabilità della pastoralità. Si è infatti pastori non per se stessi, ma per il gregge che è affidato ai pastori. E se i pastori sono buoni allora il gregge crescerà e sarà al sicuro, ma se sono mercenari, preoccupati di altre cose che non sono il vero bene del gregge, se useranno il gregge per se stessi, se spadroneggeranno sul gregge per affermare se stessi, il gregge sicuramente soffrirà, si disperderà e si perderà…

E in gran parte mi hanno detto che è necessario dare all'uomo tanto più oggi ciò che desidera da sempre: Dio, fargli riscoprire la sua presenza, riconsegnargli la sua benevolenza, la sua misericordia, il suo amore per le proprie creature.

Occorre dunque, cari sacerdoti e fedeli, ricentrare fortemente la nostra attenzione e cura verso la presenza del Signore Gesù e saperla offrire nuovamente illuminata ed anche con forme e linguaggi nuovi agli uomini e alle donne, ai ragazzi, alle famiglie… del nostro tempo. E in quest'opera rientrano tutti gli atteggiamenti necessari ed imprescindibili che già parzialmente adottati, oggi più che mai dovremo sempre più imparare ad assumere quali l'accoglienza di ogni persona, il rispetto della storia che ciascuno è e porta con sé come anche dei tempi e delle forme di pensare di ognuno, l'ascolto profondo dei desideri che abitano nel cuore, la condivisione reale dei bisogni.

Per essere aperti al mondo che ci circonda, per ascoltare e accogliere il grido o la voce di ogni storia è necessario d'altronde diventare sempre più esperti in umanità, portatori di un umanesimo nuovo che si caratterizzi per la capacità di entrare in relazione autentica con l'altro. Se manca la relazione manca l'incarnazione del messaggio e se manca l'incarnazione Dio resta qualcosa di "altro" dalla vita, una bella idea lontana che

non è capace di toccare la vita da vicino.

7. Entriamo dunque in relazione

La relazione è allora l'anello di congiunzione mediante il quale Dio può avvicinarsi all'uomo ancora lontano o allontanato.
La relazione, poi, è autentica quando è vissuta in modo paritario, dove non c'è chi comanda e chi esegue, chi parla e chi sta zitto, chi è superiore e chi è inferiore, chi ha Dio e lo porta agli altri in forma di crociata. Niente di tutto questo. La relazione è autentica quando segue l'esempio di Colui che *"pur essendo di natura divina… spogliò se stesso divenendo simile agli uomini" (cfr Fil 2).*
Siamo certamente chiamati ad uscire dai nostri recinti, ad andare incontro al mondo, ad accogliere chi ancora è fuori, ai margini della vita e della fede, ma occorre farlo con il giusto atteggiamento, azzerando tutti gli elementi di distanza tra chi è dentro e chi sta fuori, tra preti e laici, tra i laici che albergano sotto il campanile e pretendono di essere cristiani soltanto per questo e spesso non permettendo ad altri di entrare nella comunità dei discepoli del Signore e quanti dal campanile sono lontani da sempre o si sono allontanati. Gesù si è spogliato dei panni della divinità e ha messo i panni dell'umanità.
Il Cardinale Giovanni Battista Montini – il futuro Papa Paolo VI – per la Quaresima 1962, in una sua Lettera Pastorale al Clero dell'Arcidiocesi di Milano, intitolata Pensiamo al Concilio scriveva: *"Per questo (la Chiesa) cercherà di farsi sorella e madre degli uomini; cercherà di essere povera, semplice, umile, amabile nel suo linguaggio e nel suo costume. Per questo cercherà di farsi comprendere, e di dare agli uomini di oggi facoltà di ascoltarla e di parlarle con facile ed usato linguaggio. Per questo ripeterà al mondo le sue sapienti parole di dignità umana, di lealtà, di libertà, d'amore, di serietà morale, di*

coraggio e di sacrificio. Per questo, come si diceva, vedrà di 'aggiornarsi' spogliandosi, se occorre, di qualche vecchio mantello regale rimasto sulle sue spalle sovrane, per rivestirsi di più semplici forme reclamate dal gusto moderno".

L'Arcivescovo Montini, definito il *"poeta della modernità"*, si lasciò permeare così profondamente dal linguaggio moderno che riuscì ad immettervi la forza vitale del lievito evangelico senza venir meno alla fedeltà alla Verità, in un processo di prodigioso scambio. E noi?

Occorre dunque che tutti, spogliandoci da ogni apparato, status, messaggio o atteggiamento che ci rendono distanti dalla gente tra la quale viviamo entriamo in dialogo con essa.

Come presbiteri e come comunità cristiane siamo chiamati a saper stare dentro la storia, condividerla profondamente, a saperci incarnare, cioè mettere nei panni dell'altro, diventare parte della vita dell'altro, non parlare di umanità ma essere umani, non presentarci come esperti di Dio, ma almeno cercare di essere uomini di fede e di umanità profonda che nasce soltanto dalla fede.

In un mondo che va di fretta (e che riprenderà ad andare di fretta), in una cultura dell'apparenza che privilegia il più forte e scarta il debole, permeati da una mentalità efficentista, di chi vuol stare sempre al primo posto, immersi in una storia dove si consumano voracemente eventi, si confezionano pseudo verità a seconda del numero di persone che incarnano un atteggiamento, dove si vive la frantumazione affettiva, la precarietà in ogni ambito di vita e di lavoro, dove tutto è instabile ed oggi c'è e domani muta nel suo contrario; la comunità cristiana è chiamata ad essere alternativa per la Verità che vive e per il modo con il quale la sa non solo proporre, ma condividere. Questa è l'unica testimonianza di cui diventare capaci: l'incontro con Gesù che parla attraverso la nostra umanità, l'annuncio di quel Regno che è in mezzo a noi e che è presente e si rivela nelle

pieghe della storia in quei gesti di **accoglienza e condivisione** tipicamente e veramente umani e quindi tipicamente e veramente evangelici; riflessi autentici di Dio.
Se non ripartiremo da questo staremo ancora a pensare, programmare progetti, percorsi e attività che non porteranno gli effetti desiderati, saranno soltanto strategie aziendali. E alla fine saremo stanchi e depressi. Ma la Chiesa non è un'azienda bensì è una casa, una comunità, una comunione di persone che deve **evangelizzare per attrazione** andando **"in uscita"!**

8. Come coinvolgere ed agire verso i ragazzi e i giovani?

D'altronde anche quanti hanno risposto al mio questionario, hanno rilevato che una delle problematiche del nostro tempo che riecheggia anche e soprattutto nelle nostre comunità è lo **scarso se non totale coinvolgimento dei giovani**, che fanno fatica ad avvicinarsi e a rimanere dentro cammini significativi e sono refrattari a qualunque messaggio li voglia coinvolgere.
Questa distanza non è forse il frutto di quella cultura malata dentro la quale i giovani crescono e che li rende fragili, disorientati, incapaci di leggersi dentro, fruitori di esperienze a buon mercato e che assicurano un piacere immediato, viziati da una educazione che dà loro tutto e che non li aiuta a desiderare, a saper attendere, che non li educa al sacrificio, che non dà valore alla sofferenza?
Dalle considerazioni sopra riportate nasce una domanda: come agire verso i ragazzi e i giovani di oggi?
Potremmo anche qui pensare di mettere in cantiere iniziative, uffici, progetti.
Molte ce ne sono a livello caritativo e di impegno missionario, in molte comunità si sono promosse attività di coinvolgimento

dei ragazzi e dei giovani, mentre molte altre comunità fanno più fatica.
Certamente, pensare momenti adatti per incontrare e coinvolgere i ragazzi e i giovani è importante, **ma sempre secondo lo stile della relazione** che incontri il ragazzo e il giovane e lo aiuti ad uscire dall'anonimato in cui spesso egli oggi vive, omologato e disperso dentro la realtà del gruppo virtuale e quando va bene anche reale ma pur sempre di superficie e che se da una parte è naturale e inevitabile, dall'altra è pericolosa perché massificante e spersonalizzante. È importante allora anche nei confronti dei giovani e dei ragazzi maturare uno stile di relazione immediata, diretta, semplice che li apra dapprima ad una accoglienza non di quello che si propone loro, ma di coloro a cui si porta la proposta cristiana per iniziare un cammino che non si limiti al fare, ma conduca alla scoperta dell'essere e del senso della vita.
Nella Diocesi di Tivoli e di Palestrina si invoca da più parti – e anche io non manco mai di farlo in ogni occasione possibile – di **rendere più incisiva la pastorale vocazionale**, innestandola in modo forte nelle proposte di catechesi per l'Iniziazione Cristiana. Ma vorrei che ci chiedessimo quale vocazione occorre far riscoprire ai nostri giovani? Credo che anche qui occorra ripartire dalla radicale vocazione ad essere se stessi, a scoprire un senso che renda l'esistenza non un insieme di giorni e di esperienze che si consumano in maniera istintiva e disordinata, ma una vita con un senso alto e pieno. Riscoprire la vocazione battesimale!
Soltanto su tale riscoperta, poi, potremo innestare percorsi vocazionali specifici, che siano fondati su due pilastri fondamentali: l'incontro serio con il Signore Gesù che parla alla vita e l'incontro con testimoni luminosi che parlino con la vita in modo naturale e semplice.
I percorsi e le iniziative che si possono e si dovranno pensare

non saranno mai fini a se stessi e non basteranno in se stessi, per quanto attraenti siano. Dovremo certamente pensarli. Anche la Conferenza Episcopale Italiana ha proposto proprio in questi giorni il progetto *"**Seme divento**"* per la pastorale degli adolescenti. Un progetto che invito tutti a conoscere poiché ci aiuterà nella pastorale mistagogica del dopo-Iniziazione Cristiana. Tuttavia dovrà sempre essere chiaro che tutti i progetti sono solo strumenti, occasioni per incontrare, contagiare e condividere un'esperienza: ma l'esperienza è il centro essenziale, che ha la capacità di incidere nella vita e contagiarla.

9. La "conversione pastorale"

Occorre allora muoversi tutti e ciascuno verso una *"conversione pastorale"* che in molte comunità pian piano sta maturando con iniziative e proposte nuove, liberate dal *"si è sempre fatto così"* e che probabilmente emergeranno in un cammino sinodale che partirà dal basso per arrivare a noi affinché poi le riproponiamo e condividiamo dopo aver ascoltato e ricercato insieme.
Ma tale stile nuovo di far pastorale è da assumere fin da subito senza attendere che passino gli anni.
Forse, mi piace pensare che la pandemia, con il blocco che in essa c'è stato, ha già potuto rappresentare una prima occasione per lasciarsi contagiare dalla creatività dello Spirito Santo per far nascere proposte e modalità nuove per condividere ed annunciare la Verità di sempre. In questo tempo siamo stati positivamente costretti a ripensare, ad esempio, alle modalità con le quali continuare i cammini formativi e catechistici all'interno delle comunità. La reazione alla pandemia, infatti, non era non fare nulla e bloccare tutto, ma fare in modo diverso. Molte comunità hanno accolto la sfida e sono nate proposte belle e significative che ora continuano e che si potrebbero potenzia-

re: penso alla comunicazione on line, alla catechesi e preghiera in famiglia, alle tante forme di carità alle quali è chiesto maggiore coordinamento all'interno della Diocesi (Caritas centrale e Caritas parrocchiali) e tra Diocesi e realtà civili di attenzione ai tanti poveri del territorio.
Circa la *"conversione pastorale"*, vorrei rilevare alcuni aspetti fondamentali:

a. La *"conversione pastorale"* deve declinarsi in *"conversione personale"*. Altrimenti si parla di qualcosa di irreale, di astratto! Ciascuno – prete o consacrato/a o fedele laico che sia – deve sentirsi chiamato a convertirsi: il Vescovo, i presbiteri, i parroci, gli operatori pastorali: tutti! Occorre passare dalla logica della finestra, dove si vedono passare gli altri e si dice che devono convertirsi, allo specchio, dove ciascuno vede la propria immagine che è il primo e forse unico ambito da convertire. La *"conversione personale"* porterà e renderà efficace la *"conversione pastorale"*.

b. La *"conversione pastorale"* deve nascere dalla lettura attenta e profonda dei segni dei tempi, dalle sollecitazioni e dalle attese del mondo e della storia, dall'ascolto attento dell'uomo di oggi. Altrimenti rischia di diventare una nostra proiezione sugli altri, non una risposta reale. Prima di convertire gli altri a noi, a quello che noi di buono vorremmo per loro, occorre che noi ci convertiamo a loro.

c. Tutto quanto emerso e fin qui condiviso come frutto dell'ascolto delle risposte che mi avete inviato, ci chiama dunque a:
   - ricentrare l'attenzione sulla presenza del Signore Gesù nella Parola e nell'Eucaristia,
   - qualificare sempre più l'appartenenza e la vita comuni-

taria in ordine alla testimonianza non di quello che si sa ma di quello che si vive,
- aprirsi per accogliere le persone deboli, fragili, lontane, con disponibilità ad accogliere e ascoltare le loro storie di vita,
- diventare capaci di relazioni umane essenziali,
- proporre cammini di fede agli adulti e ai ragazzi che siano aderenti alla vita e siano rispondenti al bisogno più intimo di ciascuno.

Sono gli elementi e le dinamiche che già innervano la proposta dell'Iniziazione Cristiana – almeno nella Diocesi di Tivoli –, secondo la Nota Pastorale "Cristiani non si nasce ma si diventa" che, a Dio piacendo, durante questo anno verrà proposta anche alle parrocchie della Diocesi di Palestrina e che resta l'orizzonte essenziale dentro il quale continuare a camminare senza ridurre tale proposta ad un semplice "modo nuovo" di fare catechismo, ma comprendendola come essa desidera essere: proposta rivoluzionaria e profondamente capace di rinnovare la comunità innanzitutto, rendendola attraente verso i ragazzi e le loro famiglie nella riscoperta di una fede che non si limita alla sacramentalizzazione, ma che diventa capace di rinnovare nel profondo la vita personale e familiare. E molti esempi belli, in tal senso, sono stati riconsegnati dalle risposte ai questionari, come anche frutti buoni sono già spuntati. Certamente occorre, in questo ambito e in ogni altro, fare bene, abbandonando l'approssimazione, l'improvvisazione e la sciatteria e avere il coraggio di fare sul serio: dovrebbe essere scontato, ma a volte non lo è e si abbassa così il livello della proposta.

d. Infine un ultimo aspetto: **dobbiamo liberarci dall'ansia**,

da quella cattiva. Perché se da una parte dobbiamo essere abitati dall'ansia pastorale dell'annuncio, dall'altra non dobbiamo restare prigionieri dell'ansia negativa di dover ottenere successo immediato e calcolabile dai numeri. Non sempre la verità delle scelte sta nei numeri che si ottengono. La fede deve essere proposta a tutti in modo serio e vero, perché il primo servizio che dobbiamo tornare ad offrire è quello della Verità, ma poi essa esige la libera e consapevole scelta di ciascuno. E per avere numeri e consensi non si può abbassare sempre il livello della proposta: questa non è misericordia, ma buonismo a buon mercato. Se abbiamo paura di perdere consenso non siamo ancora sulle orme del Maestro! E se non ci lasciamo guardare da Lui, se non proponiamo la fede in Lui, alla fine rimarremo anche senza quei pochi che ancora frequentano le nostre comunità.
Non dimentichiamo mai che la Chiesa, quella dei primi secoli, è nata in piccole comunità, nelle case, senza troppe strutture esterne ed istituzionali, senza grandi apparati e tra le persecuzioni!
A noi peraltro è chiesto di seminare non di raccogliere i frutti, che hanno bisogno di pazienza, tempo, cura per poter maturare.

10. Il sinodo

In alcune risposte che mi sono giunte, si invocava la possibilità di un sinodo, come esperienza per la nostra Chiesa diocesana. Ora è deciso: insieme alla Chiesa italiana e universale parteciperemo anche noi al cammino sinodale che aiuterà la Chiesa intera e anche la nostra di Tivoli e di Palestrina a ripensarsi ma, a tal proposito, vorrei fare alcune osservazioni previe che

ci aiuteranno anche nel cammino che, come ho già scritto, inizieremo il **17 ottobre p.v.**

a. Prima che l'evento del Sinodo, c'è lo stile sinodale che va coltivato, ravvivato o innestato: sinodo vuol dire *"camminare insieme"*, sapendo che è proprio il camminare insieme ciò che è maggiormente difficoltoso. Ma, nello stesso tempo, è proprio nel camminare insieme che sta la verità dell'essere Chiesa. Questo implica uscire da se stessi, rinunciare a stare sempre davanti, ma sapersi porre accanto agli altri, sintonizzando il proprio passo anche con quello di chi è più lento. E se occorre, sapersi anche fermare pur di non perdere nessuno. Fin da ora, invito dunque tutti a vivere già adesso, nella ferialità dei nostri cammini di vita, lo stile sinodale.
b. Per la consultazione sinodale che ci verrà chiesta tra ottobre 2021 e aprile 2022 occorrerà promuovere e coinvolgere molte esperienze che dovrebbero già essere presenti nelle nostre realtà ma che andranno rivitalizzate e rimesse in moto non soltanto coinvolgendo i *"soliti noti"* ma anche coloro che vivono ai margini, che appaiono lontani, coinvolgendo anche i poveri, gli immigrati…: penso ai consigli pastorali parrocchiali (reali e non solo sulla carta…), ai consigli per gli affari economici (reali e non sulla carta), penso alle Assemblee parrocchiali. Penso che dovremo andare a riscoprire il Convegno di Firenze, le 5 vie per esprimere a partire da Gesù Signore e giudice della storia, il nuovo Umanesimo.

Uscire, Abitare, Trasfigurare, Annunciare, Educare… Che fine hanno fatto questi verbi sui quali tanto abbiamo riflettuto durante il Convegno Ecclesiale di Firenze? Le proposte di quel Convegno sono state davvero accolte e conosciute? È stato dedicato il

tempo perché i semi emersi entrassero nei solchi della nostra Chiesa?

11. L'esperienza sinodale ci farà bene

L'esperienza sinodale ci farà sicuramente bene per passare da un metodo pastorale deduttivo e applicativo – i Vescovi danno i temi, esce un documento a cui tutti si devono attenere (poi in realtà tutto o quasi rimane come prima)… – a un metodo di ricerca e di sperimentazione sotto l'ascolto attento dello Spirito Santo per agire come Chiesa la cui azione pastorale deve partire dal basso e in ascolto dei territori e delle persone che li abitano – e questo a tutti i livelli – nazionale, diocesano, parrocchiale…
La proposta che è emersa dopo un lungo dibattito – franco e leale – dai Vescovi italiani durante l'Assemblea Generale del maggio 2021 è quella che in fondo è emersa anche tra noi almeno dalle risposte ai questionari che ho ricevuto.
Per i prossimi cinque anni si propone di fare insieme una riflessione e una pratica pastorale sempre più ricca di ascolto, ricerca e proposte dal basso (e dalla periferia) per convergere in un momento unitario per poi tornare ad arricchire la vita delle diocesi e delle comunità ecclesiali.
"Ascolto", "ricerca" e "proposta" saranno questi i tre momenti del Cammino sinodale perché la lettura della situazione attuale e l'immaginazione del futuro possa veramente smuovere il corpo ecclesiale e la sua presenza nella società. Papa Francesco desidera ardentemente questo nella prospettiva teologica e spirituale di *Evangelii Gaudium* e del suo *Discorso di Firenze* che dovremo riprendere in mano perché su di essi si predisporrà la trama dei "contenuti" essenziali del percorso.
È un metodo circolare che dovrà coinvolgere tutti: Diocesi e

parrocchie e forse aiuterà anche ad accorpare e snellire Uffici e Servizi pastorali sia al centro che alla periferia.
Ci verranno offerti degli strumenti di lavoro (ad esempio una *"Agenda di temi di ricerca", Instrumentum laboris, Schede per l'ascolto e la verifica, Piattaforma digitale per il confronto e la comunicazione*) per aiutarci ad avere prospettive comuni su cui orientare l'ascolto dal basso.
Da questo ascolto verrà elaborata la *mappa dei contenuti* che ruoterà probabilmente intorno a tre aspetti: ***Vangelo, fraternità, mondo.*** Nel rapporto tra Vangelo e mondo, mediato dalla fraternità ecclesiale, già sono emerse alcune attenzioni pastorali che a mo' di esempio vi riporto: (la "forma di Chiesa" per il futuro prossimo; l'Eucaristia domenicale al centro della vita ecclesiale; l'accompagnamento delle famiglie; la presenza di giovani nel cuore della Chiesa; l'attenzione verso i poveri) e alcuni campi di impegno sociale e culturale (il cattolicesimo popolare, la cultura, la cittadinanza, la Casa comune) e tutto con una attenzione speciale alla nuova antropologia che si è venuta ad affermare. Campi che possono diventare luoghi su cui attivare la ricerca e far convergere le proposte.

12. Per quest'anno: per fare sintesi e per non spaventarci troppo…

Ciò che ho scritto fin qui e che già avevo esposto ai sacerdoti il 10 giugno scorso e su cui dovremo riflettere e lavorare in tutte le comunità non deve spaventarci.
Sinodalità significa ragionare insieme per ascoltare il Vangelo, il mondo, rivedere la vita delle nostre comunità chiamate a divenire sempre più *"fraternità"* per fare un lavoro di mediazione tra Vangelo e mondo, mondo e Vangelo e se questo ci potrà

incutere inizialmente un po' di timore, il timore di cambiare… alla fine sono certo che produrrà molto frutto e ci darà una nuova spinta nell'agire pastorale.
Apriremo dunque il cammino sinodale il 17 ottobre – come ci è chiesto – così come farà ogni diocesi del mondo.
Accoglieremo le sollecitazioni per interrogarci e nello stesso tempo proporrei:

a. **Di apprendere meglio ed affinare lo spirito della Nota *"Cristiani non si nasce ma si diventa"*** che tende a coinvolgere i genitori dei ragazzi della Iniziazione Cristiana ed iniziare a verificare nelle Vicarie o in gruppi di parrocchie vicine territorialmente come si sta applicando la Nota mentre nella Diocesi di Palestrina la si farà conoscere prima di giungere, dopo il tempo necessario, alla sua applicazione;
b. **Per poter svolgere un lavoro sinodale e di ascolto serio del popolo di Dio chiedo che in ogni parrocchia siano potenziati i Consigli Pastorali, i Consigli per gli Affari Economici parrocchiali, le Assemblee parrocchiali** tra fedeli appartenenti alla comunità ma anche confrontandoci con altre categorie di persone come feci personalmente e mi pare con frutto durante la Visita Pastorale compiuta nella Diocesi di Tivoli e che Mons. Sigalini compì a Palestrina rimanendo per molto tempo presso ogni comunità (scuola, commercianti, pro-loco, autorità civili, ecc.)

c. **Incentrare la nostra vita comunitaria su:**

   I. **Ascolto della Parola di Dio con un rilancio in tutta la Diocesi di Tivoli e di Palestrina delle Scuole della Parola;**
   II. **Ripresa della formazione dei fedeli laici tramite la**

Scuola di Teologia per i Laici alla quale invitare a partecipare i nostri fedeli laici anche in vista della ministerialità battesimale che il Papa ha rilanciato con la recente istituzione dei ministeri del catechista, dell'accolito/a e del lettore/lettrice;

III. Rilancio della pastorale familiare impostando i nostri cosiddetti "corsi o itinerari prematrimoniali" in un vero e proprio "catecumenato" matrimoniale e di un ascolto più attento verso le coppie in difficoltà;

IV. Rilancio della pastorale giovanile e giovanile-vocazionale con attenzione al tempo della mistagogia che continua il cammino percorso verso la celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana in forme nuove e con relazioni fraterne;

V. Centralità dell'Eucaristia domenicale (meno Messe e più Messa) con una grande cura affinché le celebrazioni, utilizzando la nuova traduzione italiana del Messale Romano di Paolo VI, diventino sempre più belle, meno trascurate e sciatte, caso mai meno numerose ma più partecipate a livello comunitario e siano sempre più riflesso della Gerusalemme del Cielo verso la quale il cristiano e l'intera comunità credente è incamminata;

VI. Impegno e coordinamento delle attività caritative parrocchiali, diocesane, dialogando con le altre agenzie del territorio (Croce Rossa, Protezione Civile, Misericoridie, ecc.);

VII. Per i presbiteri: propongo specialmente a livello di Vicaria di comprendere cosa significhi "conversione personale", "conversione pastorale", sinodalità, ascolto dell'uomo di oggi, accompagnamento, accoglienza, incentrazione di ogni proposta sul kerigma, riscoprire la bellezza dell'essere Chiesa dove tutti ci

possono dare qualcosa di bello e di buono, recupero di esperienze di fraternità (esercizi spirituali insieme, pellegrinaggi, giornate di fraternità…).

VIII. Collaborazione maggiore nell'utilizzo dei media diocesani.

IX. Proposta di lettura, nel corso dell'anno, del libro degli Atti degli Apostoli soffermandosi in particolare su alcuni passi che parlano della sinodalità nella prima Chiesa: ***At 1,15-26; At 6,1-7; At 15,4ss.***

Tutto sarà mediato dagli Uffici pastorali affinché ogni Parroco e ogni cristiano di buona volontà sia accompagnato in ogni fase del percorso che ho tentato di delineare e che, a leggerlo, appare certamente difficile e complesso ma che in realtà ritengo sia meno intricato di quanto ho cercato di esporvi.
A tutti giunga un grande grazie per l'impegno e l'esempio di vita cristiana che date anche al vostro Vescovo e andiamo avanti, con l'aiuto di Dio e dello Spirito Santo, al quale affidiamo ogni nostro progetto per annunciare il Vangelo in tempo di rigenerazione!

+ Mauro Parmeggiani

+ Mauro Parmeggiani
Vescovo di Tivoli e di Palestrina

Dato in Tivoli, dalla Sede Vescovile,
il 6 agosto 2021,
Festa della Trasfigurazione di N.S.G.C.

DIOCESI DI TIVOLI E DI PALESTRINA

www.diocesitivoliepalestrina.it